

LETTURE & MEMORIE

Lo sentiamo sempre il profumo del tempo

Il prezioso carteggio tra Proust e il principe della Bellezza

di SERGIO D'AMARO

Morirono a distanza di un anno l'uno dall'altro, prima il sessantaseienne Robert de Montesquiou-Fézensac alla fine del 1921, poi il cinquantunenne Marcel Proust al declinare del 1922. Insieme, avevano sulle spalle le memorie indelebili della Francia a cavallo tra Ottocento e Novecento e in più erano stati protagonisti di un'intera epoca, quella delle generazioni che dalla fine dell'impero di Napoleone III giunge alla Grande Guerra con un lascito culturale inestimabile.

Sorprendiamo Proust alle prese con Montesquiou in un imponente scambio di lettere che si scrissero dal 1893 al 1921, delineando nei loro affreschi epistolari cesellati con una lingua preziosa e coltissima la vita pulsante di una Parigi avida di incontri, di pettegolezzi, di raffinate battaglie intellettuali. Ce ne offre succulenti bocconi l'edizione encomiabile curata da Massimo Carloni per l'editore Arago (per cui già ha allestito il carteggio tra Charles Baudelaire e Charles Augustin de Sainte-Beuve) con un titolo che sembra quello di un romanzo *Il profumo imperituro del tempo* (*Lettere e scritti 1893-1921*) (pp. 816, euro 40). La sezione supplementare degli «scritti», in maggioranza di Proust, integra molto utilmente la conoscenza dei due corrispondenti, perfezionata dal ritratto complessivo di Élisabeth de Clermont-Tonnerre testimone privilegiata di tanto splendore. Bisogna aggiungere che si tratta di un volume pressoché esaustivo, perché risulta dal confronto tra le due edizioni Plon, di cui una è quella monumentale in ventuno volumi apprestata da Philip Kolb.

Cosa se ne trae da questa vertiginosa sequenza di scambi tra il «nostro giovanotto» (come era chiamato Proust da Montesquiou) e una «persona adulta» (come era chiamato Montesquiou da Proust)?

Quella di una nobile, rara, sincera amicizia, anche se a tratti turbata da qualche ambiguità, tra l'arbitro dell'eleganza, il dandy per antonomasia irraggiungibile, e il grande scrittore che passo passo forgia il suo modello, ne assorbe alcune pose e poi ne fa uno dei personaggi più noti della sua Recherche, ovvero il barone di Charlus.

Montesquiou sforna innumerevoli libri di poesia, di critica artistica, di narrativa; Proust, ancora all'inizio del suo itinerario ma già brillante collaboratore del *Gaulois* e delle *Chroniques des Arts et de la Curiosité*, fissa

il suo idolo in pagine di ammirazione per *Le Chef des odeurs suaves* in cui si specchia il «più raffinato dei sensitivi», smentendo chi lo reputa «una sorta di principe della Decadenza», e lo ritiene nei suoi saggi sull'arte comparabile solo a John Ruskin.

Montesquiou è anche un finissimo intenditore di arredamenti che soddisfa voluttuosamente tappezzando di mobili le sue dimore di Versailles, di

Neuilly e del castello D'Artagnan (da cui deriva il suo alto lignaggio) sugli Alti Pirenei. Numerose le occasioni di feste, ricevimenti, *soirées* svolte nei salotti più esclusivi e che molte volte Proust non può onorare a causa della gravità crescente delle condizioni di salute. Le lettere fanno trapelare il

mondo dorato delle *élites* nobiliari, con i suoi riti impreziositi di esibizioni di musica e con la partecipazione di leader politici e di star dello spettacolo come Sarah Bernhardt.

Qualche volta è Proust che organizza cene e si consulta scrupolosamente con Montesquiou sulle date difficili da stabilire o sui commensali da scegliere con dosatura di grammi. Man mano che gli anni scorrono, il nome di Proust diventa sempre più evidente, mentre la sua salute peggiora disastrosamente con attacchi d'asma e lunghe cure che lo paralizzano a letto. In un arco di tempo che va dai giovanili *Les Plaisirs et les Jours* alla sapienza d'esecuzione di *À l'ombre des jeunes filles en fleurs*, *Le Côté de Guermantes* e *Sodome et Gomorrhe*, egli surclassa il suo più anziano «sovrano delle cose transitorie», il quale si concede lunghi viaggi per conferenze. Che cosa possono i discussi *Chauves-Souris* e *Les Perles rouges* (incrostate di gioielli di erudizione) del conte di Fézensac contro il fiume maestoso della *Recherche*?

Pure è vero che agli occhi del suo ossequioso più giovane amico le ali di un «pipistrello» (questo significa *chauves-souris*) diventano quelle di un gabbiano che vola alto nel cielo dei suoi contemporanei. È una convinzione che lo spinge a scrivere in una lettera del 19 gennaio 1904: «Sapete che la vostra cara esistenza è indispensabile alle Lettere Francesi, a tutte le menti che fecondate attraverso il libro e la parola».

Questo confronto di temperamenti e di raffinate intelligenze diventa poi umanissimo nel 1905, quando a pochi mesi di distanza Montesquiou perde il suo compagno Gabriel de Yturri e Proust piange la sua adorata madre Jeanne Weil. I due smettono la loro lambiccata conversazione a distanza e intonano le più profonde corde del loro animo addolorato. I conti finali si faranno

negli ultimissimi anni della loro vita, quando il mondo che rifulse di tutta quell'arte e di quella scelta umanità dovette inchinarsi agli archivi della memoria. E mentre a Montesquiou toccò l'oblio, malgrado le sue pregevoli opere letterarie e saggistiche, a Proust arrise la fama crescente, lui che aveva saputo idealmente prendere il

testimone proprio dalle mani del difficile amico. Proprio da chi, cioè, aveva rappresentato il culmine e la decadenza di quel mondo dorato, che ora si affidava tutto alla penna unica di un genio capace di restituire il quadro vivente di un'epoca inghiottita dal furore della guerra.



EPISTOLARI Un libro poderoso dal titolo «Il profumo imperituro del tempo» con lettere e ricordi

PRIMO NOVECENTO

Morirono a distanza di un anno: il grande scrittore e Robert de Montesquiou

MARCEL PROUST

Tra il 1893 e il 1921 un imponente scambio di lettere con Robert de Montesquiou-Fézensac: entrambi protagonista di un periodo storico e letterario importante, pieno di eventi e figlio di un momento di passaggio fondamentale per gli anni a venire

